

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A.  
2014/2015

<u>Cognome</u>	CIACCA
<u>Nome</u>	LEONARDO
<u>Matricola</u>	813150
<u>Anno di corso</u>	2.L
<u>Corsi di studi</u>	DESIGN DEL PRODOTTO INDUSTRIALE
<u>Sezione</u>	P1
<u>e-mail</u>	leonardo.ciacca@gmail.com
<u>Sede di scambio</u>	ENSAAMA OLIVIER DE SERRES
<u>Stato</u>	FRANCIA
<u>ID ERASMUS (per sedi in EU)</u>	323
<u>Semestre svolto all'estero</u>	1°

### Testo

Prima di partire avevo solo un'idea vaga di quello che, veramente, significasse un Erasmus. Dalle persone che c'erano andate, e da quelle che avevano solo sentito voci, la risposta unanime era: "un'esperienza che ti cambia la vita", ed io, per quanto entusiasta, faticavo a comprendere appieno come, un periodo all'estero di sei mesi potesse arrivare ad essere tanto importante.

Quindi sono partito senza pensarci troppo, molto leggero, vedendolo come un viaggio un po' più lungo rispetto al solito tra Perugia e Milano.

Finito piuttosto tardi tutto l'insieme di application, attesa di risposte, decisioni da prendere, mi sono ritrovato improvvisamente il tre Settembre a Parigi: non conoscevo per nulla la città, sapevo il francese al livello di tre anni di medie di cui mi era rimasto poco, l'università sarebbe iniziata il giorno seguente e non sapevo bene dove fosse, e avevo trovato misteriosamente e con fortuna l'appartamento prenotato su Apparteger ( easy stanza francese ) che si era rivelato "simpatico", ma incredibilmente piccolo.

L'inizio non è stato sicuramente semplice la certezza dell'incredibile esperienza che avrei accumulato e della prospettiva di cinque o più mesi in una città come Parigi, le difficoltà sono apparse senza mai diventare stressanti o insormontabili.

Fare un bilancio dell'Erasmus per evidenziare gli aspetti migliori, quei punti per sottolinearne i pregi, è complicato: è stata un'esperienza talmente coinvolgente che solo vista in tutto il suo complesso di sfaccettature può essere capita veramente.

Partiamo dalla città, non si può fare altrimenti.

Parigi per me era completamente sconosciuta, poco più che un'idea fatta sui ricordi del Gobbo di Notre Dame della Disney che non era neanche il mio film preferito.

Non conoscendo il francese, vivendo in un appartamento di trentaquattro metri quadri con altre 5 persone a cui ancora mi dovevo abituare, la prima cosa che ho fatto è stata viaggiare per Parigi per interi giorni. Ho camminato tantissimo, perdendomi, ritrovandomi, entrando per ore nei musei e nei negozi. Per le prime due settimane ho "guardato" Parigi, rimanendo un po' distante, perché non sapevo parlare o chiedere o leggere le informazioni, ma mi è servito per capirla, conoscerla e rimanere affascinato dalla sua bellezza.

E' quasi inutile spendere una frase in più per ripetere che Parigi sia una città stupenda.

Posso dire che girare così tanto me l'ha fatta vedere come una città completamente "a misura d'uomo": un'area metropolitana di 15 milioni di abitanti ma che rimane sempre raggiungibile in ogni suo punto, facilmente, tanto da apparirmi poco più grande di Milano.

Non sono mai stato portato a fare abbonamenti per la Metro o i mezzi ( per cui comunque consiglio di informarsi bene per evitare i tempi di attesa di 2 settimane di arrivo della tessera per posta) e ho sempre girato in bici, anche avendo passato lì l'inverno.

E' essenziale, per uno studente che arrivi in una città come Parigi, la più visitata al Mondo, entrare il più possibile in contatto con la "vera" città, quella fatta non dai turisti, ma dagli studenti francesi, dagli abitanti che vanno a fare spesa ai mercati, dai negozi, dalle mostre che si susseguono ovunque, dalle esposizioni meno appariscenti, ma che animano le vie. Con la pazienza, la curiosità e la voglia, si scoprono dei "ritmi" inaspettati e dei lati più silenziosi delle file per salire sulla Tour Eiffel.

Ho avuto la fortuna di essere quasi l'unico Erasmus dell'ENSAAMA, rimanendo così sempre a contatto con gli studenti francesi, con le attività francesi, non perché non volessi conoscere tutto quell'insieme di studenti internazionali, feste, viaggi, iniziative, legate alla vita erasmus, ma perché quello che veramente mi interessava e piaceva, passando il tempo, era la vita di un "parigino", che mi ha permesso di essere in contatto con la città in modo diverso.

Se Milano è costosa per uno studente, Parigi potrebbe sembrare ancora più cara e difficile da poter gestire ma entrando bene nei meccanismi e nella vita si capisce che forse non è proprio così:

gli affitti sono cari è vero, e trovare casa è complicato, ma se ci si organizza per tempo, settimane, magari qualche mese prima di arrivare, si trovano decine di residenze, stanze, e appartamenti che potrebbero sembrare care, ma che, con gli aiuti statali ( CAF, chiedendolo per tempo ) arrivano a prezzi di molto inferiori anche a quelli di Milano (250-300 euro al mese). Il mio caso è stato piuttosto particolare perché il posto letto in camera doppia trovato su internet nel 14° arrondissement (molto centrale, e a 10 minuti di bici da università come da Notre Dame) mi costava solo 150 euro al mese;

le agevolazioni per studenti poi, sono moltissime, basti pensare alla possibilità di accesso a praticamente tutti i Musei gratuitamente ( io sono andato quasi dieci volte al Louvre e altrettante al Museo d'Orsay), i prezzi bassi di mense e caffetterie universitarie, e la possibilità di muoversi con le bici comunali ( Velib) a 20 euro all'anno. Le biblioteche sono ovunque e aperte gratuitamente, oltre che proiettarti verso un'atmosfera di irreale bellezza passata, offrono possibilità di studiare tranquillamente se si vuole uscire, magari, dalla confusione di una camera in condivisione.

Per studenti di design, abituati a "investire" in parte in materiale per modelli e stampe, ( e per iniziare a parlare dell'università), una dei primi aspetti che saltano all'occhio, è l'enorme disponibilità di risorse che si trovano all'ENSAAMA: a partire da una quantità di Mac ovunque dove poter lavorare, alle stampanti, alla ciba, legno, polistirolo, che vengono messi a disposizione gratuita degli studenti. Quindi se può sembrare un po' disorientante non trovare più tutta la quantità di "stemperie" e negozi specifici a cui si è abituati attorno al Politecnico, si può tranquillamente lavorare in università con tutto il materiale e strutture lì presenti.

Parliamo meglio dell'Ensaama. Arrivandovi lo stesso giorno dell'inizio delle lezioni, sperando di poter parlare inglese (in una città che non è troppo abituata a farlo), sono stato fortunato a trovare Marie Ogee, che in inglese e francese, durante la riunione di presentazione agli studenti internazionali, ha spiegato il funzionamento dei corsi e lo sviluppo del percorso dei singoli studenti. Nonostante l'insieme di carte da firmare e da compilare, ( molto spesso abbastanza

superflui, norme prettamente "francesi"), è tutto molto semplice: mi è stato dato l'orario dei corsi e la possibilità di capire in 2/3 settimane quali sarebbe stato complicato seguire in francese.

Da parte mia non essendomi troppo informato sul sistema Erasmus, su come funzionassero le corrispondenze, e, non potendo conoscere fino al momento di frequentarli, i programmi dei corsi, ho frequentato dalla prima settimana tutte le quaranta ore settimanali del programma normale degli studenti del mio anno. Probabilmente un po' condizionato dalla professoressa, gentilissima e molto disponibile, responsabile delle relazioni internazionali dell'ENSAAMA, ho direttamente seguito il totale dei corsi senza pensare troppo alle corrispondenze con il piano di studi del Politecnico, ma piuttosto alla quantità di crediti totali.

Essendo leggermente diverso il conteggio dei crediti, ( l'insieme di tutti i corsi mi avrebbe portato ad avere 30 crediti, mentre al Politecnico ne avrei conseguiti 35), senza pensarci molto e senza considerare il monte ore complessivo e corrispondenze, ho frequentato anche corsi che magari non avrei potuto far convalidare ma che mi sono serviti per inserirmi al meglio nell'ambiente dell'università, nella classe, e a imparare il francese.

L'Olivier de Serres è una scuola di Design più piccola del Politecnico, ma tra le più importanti di Parigi e di Francia, alcuni dei professori più anziani hanno lavorato con i maestri storici del design francese come Roger Tallon. I corsi offerti nel normale piano di studi coprono il piano di studi del Politecnico nonostante siano molti di più ( in tutto ho fatto 13 corsi rispetto ai 4 che avrei seguito a Milano) e molto interessanti sono i corsi " in più" ( serali):

spaziano dall'Atelier Lumier ( laboratorio di design della luce tra architettura, danza, teatro, mapping e video dj), corsi di fotografia ( dove si scatta e sviluppano pellicole a mano), incisione per la stampa, type design, e molti altri spesso tenuti da ex studenti della scuola ora professionisti nei diversi settori.

In generale l'approccio al design dei corsi, e della preparazione francese in genere, l'ho trovato molto pratico e spesso "artistico" ( nella scuola oltre a Design sono presenti diversi corsi di belle arti o arti applicate) e più "veloce", insomma diverso da quello del Politecnico e a mio parere molto interessante per completarne la formazione. Spesso il rapporto con le aziende partner nei progetti è diretto e si possono vedere i propri progetti realizzati e subito inseriti in dinamiche di sviluppo concreto.

L'atmosfera tra compagni di corso e in generale nella scuola è molto stimolante, durante tutto il semestre si sono susseguite conferenze con i designer più in vista nel panorama francese e continue esperienze con artisti di alto livello ( come la visita al Theatre du Soleil assieme alla Light Designer della compagnia di Ariane Mnouchkine o un'esperienza assieme alla ballerina Carolyn Carlson o un'incontro con gli sviluppatori di un famoso software per il mapping video, o una conferenza con uno dei più rilevanti designer francesi, Mathieu Lehanneur). Tutto questo inserito in un contesto come quello che offre Parigi, ovvero pieno di iniziative sia nel design sia nel campo dell'arte in generale ( andando nel primo semestre ho anche vissuto la Paris Design Week).

La grande quantità di ore e di corsi ( in parte un po' stancante) mi ha permesso di imparare bene il francese, dopo due settimane già si è in grado di capirlo bene, ( per noi italiani è molto semplice), e sicuramente è uno degli aspetti più interessanti dell'esperienza, ovvero essere in grado ora di parlare tranquillamente una lingua che alla partenza conoscevo poco.

L'insieme non numeroso di studenti internazionali ( tutti più grandi, lì per fare la specialistica o master) mi ha permesso di integrarmi bene nella classe francese, che essendo molto piccola come numero è parecchio diversa dai corsi "ampi" del politecnico, assomigliando nell'organizzazione molto di più ad un liceo piuttosto che ad un'università ( appello e conoscenza diretta dei professori). Questo aspetto che in parte potrebbe sembrare limitante e più stressante, mi ha permesso di essere più seguito (cosa che per uno studente erasmus di altre università non è

sempre così semplice) e di lavorare più durante le ore di lezione, lasciando il tempo libero da dedicare completamente a Parigi.

Alla fine l'appartamento, per quanto piccolo, si è rivelato un'incredibile scoperta: anche se in poco spazio, ho condiviso esperienze fantastiche assieme agli studenti conquilini che si sono alternati, un italiano, un lituano, un messicano, un ragazzo del Gibuti, un indiano, e un colombiano. Consiglio proprio di cercare camere doppie, o appartamenti condivisi, per potersi integrare meglio e velocemente, oltre a che avere risparmi considerevoli.

Posso dire che il ritorno è stata veramente la parte più complessa da affrontare.

Di sicuro, alla fine, l'insieme di tutte le sfaccettature che hanno composto l'Erasmus ha costruito un'esperienza che effettivamente mi ha fatto tornare cambiato.

---

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma \_\_\_\_\_

*Leonardo*